

Martin e "lucean" le stelle sull'autismo

L'OPERA

Al Palladium di Roma il 6 ottobre gli intrecci tra musica e disabilità nell'opera "Magic circles" del compositore De Rossi Re, libretto di Barbieri. In scena l'attore Marchioni



Il compositore Fabrizio De Rossi Re, sue le musiche dell'opera "Magic circles. Storia di Martin W. che sapeva contare le stelle"



L'attore Vincio Marchioni in scena in "Magic circles"

L'opera indaga il rapporto tra il deficit mentale e la creatività: «I cantanti sono il cervello del bambino che non riesce a parlare»

avrebbe seguito questa esperienza di teatro musicale dedicata a un caso di autismo. «Per un compositore, l'associazione veloce e insistita anche di poche parole è un invito irresistibile a

comporre in modo polifonico, a intrecciare voci e strumenti uno nell'altro. L'idea di base è stata questa: i cantanti sono il cervello del protagonista». La scena è dominata da un cubo bianco, che occupa il centro del palcoscenico: dentro, un bambino, un bambino che non riesce a parlare. Come capita ai bambini autistici, che possono arrivare fino all'età adulta senza parlare, salvo poi, e improvvisamente, acquistare l'uso della parola ed esprimersi con piena proprietà di linguaggio. Martin adulto e Martin bambino infine si ritroveranno; complice la sigla di

Magilla Gorilla, il cartone animato che Martin ascoltava da piccolo; si daranno la mano e, in uno stato di ritrovata serenità, ripeteranno quella canzoncina, che De Rossi Re ha reinterpretato usando il pianoforte e degli effetti elettronici. La frattura si è forse ricomposta. «Spesso - riflette il compositore - nei casi di autismo viene constatata la presenza, nelle famiglie, di un'educazione rigida che lascia poco spazio alla fantasia». L'interazione tra condizione personale e contesto sociale è sottolineata anche dalla Convenzione sui diritti delle persone con disabilità siglata nel 2006 dalle Nazioni Unite con lo scopo principale di tutelare i diritti delle persone che soffrono, come il Martin di *Magic Circles*, di una forma di disabilità: «La disabilità è un concetto in evoluzione ed è il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere comportamentali ed ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri». In questa prospettiva, la disabilità non appare soltanto come una condizione personale, ma coinvolge anche le relazioni sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Rimini il debutto di Sciarrino

La prima opera lirica di Salvatore Sciarrino, *Perseo e Andromeda*, sarà presentata al Teatro degli Atti di Rimini il 20 ottobre alle ore 21 nell'ambito della Sagra Musicale Malatestiana. Daniele Spanò e Luca Brinchi

hanno concepito l'opera del compositore siciliano come un'installazione con cui dare nuovo risalto alle potenzialità drammaturgiche e della partitura. *Perseo e Andromeda* è fra le prime opere nella storia del teatro musicale in cui gli strumenti acustici tradizionali sono completamente abbandonati a favore di suoni elettronici generati in tempo reale. Il libretto è composto da frammenti tratti dalle *Moralités légendaires* scritte a fine Ottocento da Jules Laforgue.

Pink Floyd ascoltati da "cavie"

Il rock psichedelico dei Pink Floyd servirà per condurre un nuovo esperimento sugli effetti della musica nell'attività cerebrale. L'indagine coinvolgerà un centinaio di soggetti e coincide con il mezzo secolo di *Dark Side of the Moon*, storico concept album della band britannica. Gli studi Dolby a Soho, assieme agli esperti di tecnologia musicale della Pollen e alla Fondazione Richard Wright, hanno organizzato un esperimento con cui registreranno il 2 e il 6 ottobre la reazione cerebrale dei partecipanti mentre ascoltano il brano *The Great Gig in the Sky*. Le "cavie" sono state scelte 1.500 candidati di ogni parte del mondo, sia fan sia detrattori del gruppo musicale.



"Cuori", la serie tv su Rai1

Rail: "Cuori", la nuova serie si tinge di giallo

TIZIANA LUPI

Il regista Riccardo Donna la riassume in una battuta: «Qui o siamo malati di cuore e o siamo innamorati». Parliamo di *Cuori*, la serie ambientata negli anni Sessanta all'ospedale delle Molinette di Torino che torna su Rai1 (domenica 1 ottobre) con la seconda stagione. Sono passati nove mesi dalla puntata che ha chiuso la prima, nella quale avevamo lasciato Cesare Corvara (Daniele Pecci), primario dell'ospedale, in coma: «Con la nuova stagione abbiamo innanzi tutto il dovere di sciogliere i nodi rimasti insoluti e capire chi è vivo e chi no» aggiunge, sibilino, Donna. E anticipa che «l'ospedale avrà una novità». In realtà la seconda stagione di *Cuori* ne avrà più d'una. Dal punto di vista scientifico, dopo avere raccontato la storia della nascita del primo cuore artificiale, questa volta la serie vede i medici delle Molinette impegnati a inventare nuove soluzioni creative come un sistema per il monitoraggio a distanza sfruttando il telefono o, addirittura, un piccolo pezzo di legno utilizzato per stabilizzare il flusso di sangue nel cuore. Non manca nemmeno un grande progetto: l'avventura del primo pacemaker italiano, con il tentativo di migliorare il progetto originale americano. Tra le novità troviamo anche l'arrivo di nuovi personaggi. Tra questi ci sono Andrea Foschini (interpretato da Paolo Conticini), radiologo dai modi gentili che farà prevedibilmente battere qualche cuore; e l'ispettore di polizia Marcello Giraudo (Alessandro Tersigni), chiamato a indagare sul caso di una donna che muore dando alla luce la sua bambina. *Cuori*, insomma, si tinge anche un po' di giallo, visto che in tv il genere funziona, soprattutto se mischiato al rosa, come ha appena dimostrato il ritorno vincente di Imma Tataranni. A proposito di rosa, altra grande novità, forse la più importante, è l'ingresso nella serie dei bambini: «Tra uno che nasce e una malattia di cuore che farà tribolare il reparto, l'ospedale si è riempito del pianto dei neonati» racconta, sorridente, il regista, spiegando che «questo darà un tono diverso alle vicende che raccontiamo». Naturalmente, accanto alle new entry, ritroveremo anche i personaggi che il pubblico ha amato nella prima stagione, dal dottor Alberto Ferraris (Matteo Martari) a Delia (Pilar Fogliati), da Enrico Mosca (Andrea Gherpelli) ad Agata Vezzani (Gaia Messerklinger) e Ferruccio Bonomo (Marco Bonini). Ci sarà ancora anche suor Fiorenza (Carola Stagnaro), la granitica caposala che regge il reparto di cardiocirurgia. Con loro ritroveremo le storie lasciate in sospeso alla fine della prima stagione, quei "nodi da sciogliere" di cui parla Riccardo Donna: «Sono sicuro che gli spettatori avranno delle sorprese perché nei lunghi corridoi dell'ospedale, proprio come fossero arterie che portano il sangue al cuore, scorre la vita e, avvicinandosi alla sala operatoria, le cose continuano a cambiare». *Cuori* è prodotta da Aurora Tv e Rai Fiction.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SANDRO CAPPELLETTO

Viene definita Sindrome savant. Riguarda le persone, bambine e adulte, affette da sintomi di autismo che presentano, in prevalenza per la capacità di calcolo, l'abilità nel disegnare o nel memorizzare e suonare musica, delle facoltà eccezionali. Qual è il rapporto tra deficit mentale e creatività? *Magic Circles - Storia di Martin W. che sapeva contare le stelle* è la nuova opera del compositore Fabrizio De Rossi Re, per il libretto e la drammaturgia di Guido Barbieri, che intende sondare questi ancora misteriosi intrecci. Il debutto sarà al Teatro Palladium di Roma venerdì 6 ottobre con replica al Teatro Flavio Vespasiano di Rieti domenica 8. La commissione è della Fondazione Flavio Vespasiano e trae spunto da *Robe da matti*, una mostra che esponeva opere figurative realizzate da persone con disabilità psichiatriche. Il titolo, *Magic Circles*, è ispirato dalle opere di George Widener, artista visivo statunitense, ritenuto nella sua infanzia autistico e che iniziò a rivelare le proprie qualità, oggi internazionalmente riconosciute, attorno ai quarant'anni. La regia dello spettacolo è affidata a Cesare Scarton, la direzione del Reate Festival Modern Ensemble a Gabriele Bonolis. In scena cantanti e due attori. Vincio Marchioni interpreta Martin adulto, il suo doppio giovane è Andrea Hegedus. «Ho cercato di mettere in musica quello che potrebbe accadere nel cervello di una persona con questa sindrome. Sia dal punto di vista strumentale che vocale. I diversi cantanti si presentano come personaggi immaginari che abitano la mente del protagonista e la scoprono come un possibile laboratorio; la letteratura scientifica dedicata ad alcune forme di autismo sostiene che la mente di queste persone pensa a più cose simultaneamente, passa da un'immagine, un ricordo, un'intenzione a un'altra, anche molto diversa», racconta Fabrizio De Rossi Re.

Nel testo di Barbieri le parole si susseguono spesso veloci, anch'esse intrecciate, come in un ripetitivo flusso di coscienza: «Io lo so, io, come mi chiamo. Martin, mi chiamo. Ma a me non piace quando gli altri mi chiamano. Mi fa male quando sento che qualcuno dice il mio nome. Mi fa male, mi fa male alle orecchie. E infatti sono io che mi chiamo. Martin, mi chiamo, io. Gli altri, gli altri, no, non mi devono chiamare. Infatti il dottor Oliver non mi chiama. Non dice mai il mio nome. Ma il dottor Oliver mi ha chiesto di scrivere di quando Martin non era ancora Martin. E io me lo ricordo, sì, quando ero Martin. Cioè Martin di non adesso. Martin quando non era ancora Martin di adesso. Martin, quello che non sapeva le parole, Martin che gridava, ma nessuno lo sentiva. Martin che non parlava. Che diceva no. Che però voleva dire io. Io, Martin, ma nessuno lo capiva». Il "dotto Oliver" è Oliver Sachs, il neurologo e psichiatra britannico che nei suoi libri ha raccontato numerose vicende di pazienti autistici. Sachs amava molto la musica, di Franz Schubert, soprattutto, la impiegava nelle proprie sedute terapeutiche e chissà con quale passione

IL LIBRO

Il canto di don Giussani, tutta un'altra musica

GORGIO PAOLUCCI

«Nessuna espressione dei sentimenti umani è più grande della musica... Chi non è toccato da un concerto di archi, come si può essere insensibili dinanzi ai colori di una sonata per pianoforte? Sembra il massimo. Eppure, quando sento la voce umana... Non so se capita anche a voi: ma è ancora di più, e di più non si può. Davvero, non esiste un servizio alla comunità paragonabile al canto». Don Luigi Giussani, conosciuto dai più per la produzione teologica e il carisma educativo, possedeva anche una straordinaria sensibilità per la musica e la sua capacità di evocare il rapporto dell'uomo con il proprio destino e con la realtà. Nell'omelia pronunciata al suo funerale, il cardinale Joseph Ratzinger ricordava che «era cresciuto in una casa povera di pane, ma ricca di musica, e così sin dall'inizio era toccato, anzi ferito, dal desiderio della bellezza». Quella ferita si è rivelata feconda, una delle caratteristiche di Comunione e Liberazione è l'attenzione riservata alle differenti espressioni musicali e l'importanza attribuita al canto corale. È merito di Pippo Molino - musicista e compositore, per molti anni docente di composizione al Conservatorio di Milano e che dal 1986 dirige il coro di CL - avere documentato in un libro la genesi e lo svolgimento di un percorso che ha portato alla costruzione di un vero e proprio repertorio di motivi provenienti da filoni fra loro diversi eppure in qualche modo sintonici. Sfogliando le pagine di *Un'altra musica. Un'esperienza di canto in compagnia di don Giussani* (edizioni Volontè & Co.), si passa dalla classicità dei canti gregori-

Il compositore Pippo Molino in un saggio molto interessante passa in rassegna il repertorio di canti e i vari generi musicali che il fondatore di CL proponeva già ai suoi seminaristi

riani, del *Laudario* di Cortona e dei *Responsori* di Tomas Luis de Victoria, alla struggente solennità dei canti popolari russi, alla varietà di tante tradizioni locali compresa la canzone napoletana, fino ai canti di montagna. «La compresenza di generi così diversi è figlia di una posizione culturale e umana come quella di Giussani, che sapeva ascoltare e valorizzare tutto come veicolo di umanità, con uno spirito profondamente ecumenico - spiega Molino - . Quello che mi ha sempre colpito in lui è la capacità di scoprire le ragioni profonde di una pagina musicale in rapporto alla concezione della vita e della storia che il cristianesimo gli insegnava, e la particolare modalità espressiva che questo era capace di produrre». Pippo Molino ricorda bene il primo incontro con questa modalità espressiva, nel settembre del 1961, quando partecipando a Varigotti da giovane allievo del liceo Berchet di Milano a una tre giorni di Gioventù Studentesca (da cui sarebbe nata Comunione e Liberazione) ascoltò il coro che stava provando *Tu mi guardi dalla croce* di Mozart: «Rimasi letteralmente folgorato, non perché si trattasse del Coro della Scala o di un coro professionale, ma perché l'intensità con cui quel coro cantava portava con eviden-



Un'immagine di don Luigi Giussani (1922-2005) con i suoi studenti

za dentro di sé un'esperienza di fede. Mi sono chiesto: Perché cantano così? Da quel giorno cominciai a conoscere cosa era in grado di produrre una umanità cambiata dalla fede e che si esprimeva anche nel canto». Dal 1986 è iniziata per Molino l'avventura della direzione del coro di CL, una realtà che Giussani ha sempre considerato un servizio, un mezzo privilegiato di aiuto al canto del popolo, che in esso può trovare un potente strumento di educazione alla fede. I brani che nel tempo sono entrati a far parte del repertorio sono nati dalla sensibilità con cui Giussani, già a partire dalla sua esperienza nel seminario di Venegono, sapeva cogliere le espressioni della bellezza presenti in diverse manifestazioni. Nel libro convivono canti della tradizione scoutistica, laude filippine, canti trobadorici, gli inni composti dalle monache trappiste di Vitorchiano, i salmi musicati da Joseph Gelineau, fino ai brani di persone partecipanti al movi-

mento come Claudio Chieffo, Adriano Mascagni, Marina Valmaggi e lo stesso Molino. Di tutte queste espressioni musicali viene riportato un esempio, con la musica scritta e l'audio, riproducibile con QR-Code; gli audio sono tutti live, ripresi da momenti comuni del movimento, per dare le ragioni di una tradizione viva, vissuta anche oggi in vari luoghi del mondo. Un libro, quindi, che non si può leggere senza ascoltarlo. «Qui canit bis orat», scriveva Sant'Agostino, chi canta prega due volte. Un'affermazione che non appartiene solo a un passato ormai sepolto dalla secolarizzazione, ma è più che mai attuale. Attraverso il canto, Giussani ha educato alla fede migliaia di persone, accompagnandole a scoprire i segni della Bellezza presenti nella pluriformità dell'espressione umana. Seguire l'itinerario del percorso da lui tracciato è davvero come ascoltare un'altra musica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA